COMUNIONE E SACRIFICIO

Omelia in occasione del Corpus Domini 2017

Novara, Cattedrale, 15 giugno 2017

Nell'Archivio storico della nostra Diocesi giace un documento singolarissimo, forse tra i manoscritti più preziosi, di cui esistono solo due copie al mondo, databili nella seconda metà del secolo XIII (una presso il nostro Archivio e l'altra all'Archivio vaticano), che contengono il rito per la celebrazione del Corpus Domini, introdotto dalla bolla *Transiturus* che ne istituiva la festa. Papa Urbano IV aveva indirizzato, la prima, alla chiesa di Gerusalemme di cui era stato Patriarca ed è la copia in Vaticano (11 agosto 1264), e la seconda, alla Chiesa universale, ed è quella che sta presso di noi (8 settembre 1264). La festa venne rilanciata da Clemente V che inserì la Bolla nella raccolta dei decreti del concilio di Vienne (1314).

Il testo manoscritto fu trovato fortunosamente nella canonica – ma si dice addirittura nel solaio – della casa parrocchiale di Bognanco, finita là non si sa come. Lo storico che l'ha scoperta dà una spiegazione che appare convenzionale: probabilmente nel ritorno a Roma dal Concilio di Lione (1274), transitati attraverso il passo sopra Bognanco, il Papa e il suo seguito regalarono, o forse lasciarono, il rito del Corpus Domini presso questa chiesa. Esso è stato ritrovato recentemente ed è stato donato all'Archivio diocesano.

La bolla che istituisce la festa del *Corpus domini* è del XIII secolo (1264) e questa festa fu istituita, certo, anche per molti miracoli eucaristici che erano nel frattempo capitati – tra tutti ricordo quello di Bolsena –, ma anche per indirizzare la devozione popolare all'adorazione del Santissimo Sacramento. Il Papa di allora ha pubblicato all'inizio di questo libro liturgico un bel testo, appunto la bolla *Transiturus,* la quale si riferisce al primo versetto della Passione secondo Giovanni: «Il Signore passando – *transiturus* – da questo mondo al Padre…» (cfr. *Gv* 13,1). Tuttavia, il modo più facile per sostenere la devozione al Santissimo Sacramento era l'istituzione di una festa, creata apposta, che fu collocata il giovedì successivo all'ottava di Pentecoste. Questa sera noi siamo qui a rinnovare questo gesto di devozione!

La domanda di partenza è molto semplice: *che cosa adoriamo questa sera?* Dal XIII secolo in avanti, tutta la devozione all'Eucaristia si è incentrata sull'adorazione della Presenza reale di Cristo nel mistero dell'altare. Il motivo di tale concentrazione risale a due famose controversie del Medioevo che mettevano in discussione la Presenza reale di Cristo. I medievali non riuscivano più a capire il linguaggio simbolico

del primo millennio, perché era cambiato il modo di pensare, con l'introduzione dell'aristotelismo. Si domandavano: come fa ad essere presente il Signore nel pane e nel vino?! Tale accanimento a spiegare la presenza del Signore sotto le specie del pane e del vino (con la distinzione di specie e sostanza) correva il rischio di nascondere una delle cose più importanti nel mistero eucaristico. Se facessi alzare la mano a voi, chiedendo che cosa si adora presente nell'eucaristia, pochissimi risponderebbero come rispondeva in quegli stessi anni San Tommaso d'Aquino: nell'eucaristia è presente il Cristo crocifisso, il *Christus passus.* Per Tommaso nell'Eucaristia è presente il sacrificio della croce, il sacrificio unico e singolare della croce, che raggiunge tutti gli uomini e tutte le chiese, attraverso la presenza eucaristica. La presenza eucaristica si dà prima di tutto nella celebrazione rituale della messa e poi rimane presente nel pane eucaristico che onoriamo attraverso i gesti di adorazione nei confronti dell'eucaristia.

Non si tratta di una presenza vaga, dunque, neppure solo di un rito di comunione tra i credenti. Noi spesso nel post-concilio abbiamo ridotto la messa ad essere prevalentemente un rito d'incontro, di socializzazione, al massimo si arrivava a dire che, mentre ci incontriamo, possiamo persino correre il rischio di pregare insieme: la comunione è spesso vissuta come un ritrovarsi per cantare insieme, per ascoltare una bella predica e, quando va bene, per pregare insieme. La comunione è *anche* questo, ma è *molto più* di un rito per favorire la preghiera comune.

Infatti, la messa è un'azione rituale, un'azione di tutto il popolo di Dio, presieduta dal sacerdote *in persona Christi*. Il Concilio ci invita – e usa questa bella espressione – all'*actuosa participatio* (che non si traduce solo "partecipazione attiva", ma "partecipazione interiore"), nel senso che il rito della Chiesa deve ospitare nel proprio grembo l'azione di Cristo che dona il pane spezzato e il calice condiviso.

Questa espressione collega intimamente "comunione" e "sacrificio" ed è espressa in modo lapidario nella seconda lettura che abbiamo ascoltato. Sentiamola: «Fratelli, il calice della benedizione che noi benediciamo non è forse *comunione con il sangue di Cristo*? Il pane che noi spezziamo non è forse *comunione con il corpo di Cristo*? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane» (*1Cor* 10,16). Sappiamo che la separazione tra corpo e sangue nell'antropologia biblica significa il corpo di Cristo offerto in sacrificio, dato in sacrificio per noi. Già negli altri anni ho segnalato questo: è una cosa paradossale, ma siamo riusciti a stravolgere il senso dell'Eucarestia di Gesù, perché c'è stato un tempo – chi se lo ricorda? – dove si faceva la comunione prima e dopo la messa; e ancora adesso è il tempo dove alcuni partecipano alla messa facendo la comunione, mentre altri no.

In uno dei libri più antichi, la *Didaché*, che non è entrato nel NT, ma è contemporaneo a molti testi neotestamentari, alla fine della preghiera eucaristica, contenuta in esso, sta scritta questa bella espressione: "Chi è santo si accosti, chi non lo è si converta!". Non è previsto che si venga all'Eucarestia di Gesù, non tanto a un

rito in cui si sta bene insieme, o perché c'è il prete o il vescovo simpatico, senza essere pronti o senza prepararsi ad essere pronti.

All'Eucarestia di Gesù si va essendo pronti per ospitare il suo corpo dato e il suo sangue versato, perché solo così, ospitando il dono della sua vita data in sacrificio, possiamo diventare anche noi una vita data in dono. Il sacrificio è la fonte della comunione e la comunione si alimenta al sacrificio. Chi li separa, introduce un'idea non cristiana sia di sacrificio sia di comunione. Il sacrificio è una vita donata non solo per noi, non solo per chi ci sta intorno, ma per tutti quelli che troveremo come compagni sul cammino della vita.

La parola "compagno" significa colui con cui si mangia insieme il pane – *cum panis* – nel viaggio della vita. Questa sera il Signore ci chiama a camminare con Lui, perché diventiamo suoi compagni di viaggio, mangiando insieme il pane eucaristico e ospitando il corpo e il sangue del Signore. Offerti in sacrificio!

+Franco Giulio Brambilla
Vescovo di Novara